

L'ISTANTE PERFETTO CHE VALE UNA VITA

Rachel Besspaloff. La riscoperta di un saggio che esalta la vicenda umana e filosofica dell'autrice, ebrea, ucraina di nascita, marchiata dalla condizione di esule senza patria, estranea a qualsiasi etichetta e ortodossia

PER RICOMPORRE LA FRANTUMAZIONE DELLA SUA ESISTENZA ERRANTE VA ALLA RICERCA DELL'UNITÀ E DELLA PIENEZZA
di **Francesca Rigotti**

Un piccolo saggio di una grande pensatrice, tradotto, prefato e curato da una studiosa di altissimo livello, e pure perfettamente editato ed elegantemente stampato. Un libro "perfetto" che presenta nella sua stessa struttura quel senso di pienezza e di unità che l'autrice disperatamente cercava e che la curatrice coglie ed esalta. Stiamo parlando di Rachel Besspaloff (1895-1949), filosofa ebrea, ucraina di nascita, esule di destino (emigrò in Svizzera, Francia e Stati Uniti). E di chi da tempo ne ricostruisce la vita e il pensiero, ovvero di Laura Sanò, che nel 2007 pubblicò il primo lavoro in assoluto su questa autrice (*Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Besspaloff*).

Sanò ci presenta una filosofa non accademica di grande originalità e vigore, di matrice giudaica, credente piena di dubbi, marchiata dalla condizione di esule senza patria. Due i periodi principali dell'esilio: gli anni francesi (1915-1942) e gli anni americani (1942-1949, anno della morte per suicidio). V'erano stati per lei un brevissimo soggiorno a Kiev (i primi due anni, dopo la nascita in Bulgaria) e poi una permanenza più lunga a Ginevra durante gli anni formativi.

Tra le sue poche opere la più nota è forse il saggio *Sull'Iliade*, che

Sanò nel 2007 metteva a confronto con lo scritto di Simone Weil sullo stesso tema, *L'Iliade. Il poema della forza*: «Entrambe donne, entrambe di famiglia ebrea, entrambe esuli, entrambe destinate a una morte prematura, esse hanno avvertito la necessità di compiere un ritorno al proprio passato, attraverso il confronto serrato con uno dei maggiori poemi epici dell'occidente». Ma mentre in Weil c'è una decisa condanna della forza, per Besspaloff la guerra è necessaria e l'uso della forza inevitabile: la guerra è parte integrante e irrimediabile dell'esistenza.

Forse per ricomporre la frantumazione della sua esistenza errante e inquieta Besspaloff va alla ricerca dell'unità e della pienezza, che in questo saggio si incarna nell'idea dell'istante in relazione al tempo e alla libertà. L'istante perfetto, il presente autentico sottratto alla dispersione, l'istante che suscita estasi e tormento componendosi in una forma di unità; un richiamo all'essere che «mediante un solo ora riempie il sempre», per dirlo con Montaigne, uno dei due grandi protagonisti, insieme ad Agostino, del saggio di Besspaloff. Montaigne, il dubbioso, non lo scettico, che riportò dal cielo alla terra la passione per la pienezza e che fu l'esploratore della città terrena come Agostino fu il pellegrino della città celeste, e come Rousseau sarebbe stato l'esiliato da qualunque città, se a Besspaloff fossero rimaste la volontà e la forza di scriverne.

Sia Agostino, il fondatore del pensiero occidentale, sia il suo rinnovatore, Montaigne, cercano rimedio all'unità distrutta; l'unità romana crollata sotto la pressione dei barbari, l'unità cristiana spezzata

dalle guerre intestine. Come Besspaloff cercava rimedio all'unità infranta della propria vita e del mondo impazzito che nei vagoni bestiame trasportava uomini alla morte.

Besspaloff aveva incontrato Hannah Arendt nei seminari di Mount Holyoke nei quali, tra il 1942 e il 1944, si cercò di trapiantare l'esperienza della *Rencontres* francesi di Pontigny: conosceva Besspaloff la ripresa da parte di Arendt delle intuizioni sul tempo di Agostino? L'idea che il mondo «non fu creato nel tempo ma con il tempo», che l'inizio del tempo concide con l'*initium* del venire al mondo dell'uomo, non con il *principium* del mondo?

Nonostante la sua potenza speculativa, Besspaloff è rimasta pressoché ignota nella vicenda filosofica del Novecento. Perché donna? Perché esiliata, perché scrisse poco e in maniera non sistematica? Perché si sottrasse a ogni etichetta in campo filosofico, a ogni ortodossia in ambito religioso? Non lo sappiamo. Eppure mi piace concludere attribuendo a Rachel Besspaloff, che da ragazzina studiò danza e musica, la stessa condizione che ella assegna a Montaigne: la grazia. La grazia come dono divino, libertà ricevuta, libertà conquistata. La grazia frutto di allenamento, «paziente come quello del ballerino, rigido quanto quello dell'asceta». La grazia in grado di resistere al piacere come alla sofferenza dell'istante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istante e la libertà

Rachel Besspaloff

Traduzione e cura di Laura Sanò

Einaudi, pagg. 82, €13

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



In mostra a Rovigo. Robert Doisneau, «Les frères», 1934, Palazzo Roverella



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994